

Akademie der
Toblacher Gespräche

Accademia dei
Colloqui di Dobbiaco



Karl-Ludwig Schibel

La solitudine dell'ambientalista

Colloqui di Dobbiaco 2011: Benessere senza crescita

Mi auguro che riusciremo insieme nei Colloqui di Dobbiaco del 2011 di delineare il campo, nel quale il discorso critico della crescita dovrà sperimentare nei prossimi anni costellazioni delle utopie concrete che esistono e delle dinamiche che trascendono l'esistente per arrivare a una visione coerente di una società post-crescita. La società di crescita è senza futuro ma chi pretende oggi, di conoscere la *Gestalt* della Nuova Società post-crescita è piuttosto vittima di un'illusione che fonte di una visione.

La solitudine dell'ambientalista

Quanto il discorso ecologico è un discorso minoritario si comprende in fasi di crisi. Sparisce dalla sfera pubblica ogni riferimento al "meno, più lento, più dolce" a favore di un grande coro di tante voci da tutti i campi – politica, sindacati, imprese, organizzazioni di categoria, giornali e televisione – cantando un solo motivo: crescita, crescita, crescita. Ad ogni costo e senza uno sguardo su che cosa cresce, chi guadagna, la qualità dei posti di lavoro che (forse) nascono, i costi per l'ambiente. Leggere i quotidiani all'ambientalista fa sorgere una profonda solitudine. In una prospettiva ecologica, con a cuore la capacità di futuro, quasi ogni notizia andrebbe riscritta. La Fiat ha venduto nel primo semestre il 15% di automobili in meno? Che bel risultato! La mobilità degli italiani (francesi, inglesi, tedeschi....) ha potuto essere garantita mettendo meno nuove automobili per strada, consumando meno materie prime ed energia. Il caro benzina? Un piccolo passo nella direzione giusta per far pagare agli automobilisti il prezzo vero della mobilità motorizzata individuale. I saldi di fine estate hanno visto un andamento lento? Bene. Evidentemente gli armadi sono pieni e i cassetti pure. A Berlino bruciano le automobili di lusso, circa millesettecento negli ultimi anni, 364 solo nei primi 8 mesi del 2011? Le grandi macchine occupano troppo spazio pubblico, inquinano troppo, emettono troppo CO₂. Anche se presumibilmente non vengono incendiate causa preoccupazione per il clima.

Ed è al più tardi a questo punto della lettura del giornale che alla solitudine dell'ambientalista si abbina una profonda perplessità. Il calo delle vendite della Fiat ha un effetto benefico sull'ambiente ma minaccia anche posti di lavoro di migliaia di operai che difficilmente ne troveranno un altro, il calo degli acquisti nei saldi estivi renderà difficile la vita ai commercianti ed eventualmente farà chiudere qualche negozio impoverendo

ulteriormente il centro storico e bruciare le automobili di lusso non sembra una strategia promettente come atti di rivolta nella notte contro coloro che rubano alla luce del giorno e contro la crescente disuguaglianza.

Rimane vero anche nella crisi: la tanto augurata crescita non crea più benessere, un modello di economia e di vita che ha funzionato alla grande per una piccola parte dell'umanità negli ultimi 200 anni non ha futuro. Solo che il dominio del presente sul futuro spinge la consapevolezza che la società del carbonio non ha futuro ai margini – non tanto dei discorsi pubblici dove un riferimento allo “sviluppo sostenibile” non può mancare, ma nella realtà del nostro mondo vitale. Le immagini della crescita, della mobilità, del progresso sono radicate fermamente nei strati profondi dell'infrastruttura mentale ed emotiva che in buona parte non è cosciente. Sono queste figure sommerse dell'economia dei desideri che costituiscono l'ostacolo tanto invisibile quanto potente contro un approccio puramente illuministico del tipo “i limiti della crescita”, “non possiamo più”, “se non cambiamo", “in futuro dobbiamo.....”. La realtà racconta un'altra narrativa di progresso e crescita senza limiti ed è questo il grande vantaggio dei predicatori del “più grande, più alto, più veloce”: hanno la realtà dalla loro parte.

Anche la sensazione di solitudine e perplessità del ambientalista è purtroppo realistica. Manca davvero una visione emotiva e identitaria dell'uscita dalla società della crescita. Ci sono singole esperienze di qualche quartiere senz'auto, di qualche città di transizione, di comunità ecologiche, d'impresе che hanno realizzato un ciclo produttivo “dalla culla alla culla”, ma sono sconnesse e non danno il respiro di una visione comprensiva di trasformazione della società della crescita, di una profonda svolta economica e culturale. Però nella loro concretezza e come realtà alternative sono importanti punti di partenza. Il prossimo passo dovrà essere – e i Colloqui di Dobbiaco sono una preziosa occasione per ciò - di raccogliere le singole utopie concrete e dinamiche di trasformazione in possibili costellazioni di un immaginario potenzialmente collettivo di una società post-crescita, di un futuro desiderabile che abbia immediata plausibilità e rilevanza per la vita quotidiana della grande maggioranza degli italiani oggi. Quando l'oggetto della protesta sarà il trasporto motorizzato individuale e non la BMW o Mercedes parcheggiata, comincerà a emergere la strada d'uscita dal paradigma della crescita.

(Una versione leggermente modificata è apparsa su “Qual Energie”, ottobre 2011)